

Per l'onerevole Stefanini le accuse dell'ex dirigente Iri accusato di corruzione «sono prive di fondamento»

«Posso dire con serenità che il partito non ha mai ricevuto una lira dall'Anas Siamo del tutto estranei»

«Il Pds non ha preso soldi»

Il tesoriere del partito risponde a Zamorani

«Il Pds non ha mai ricevuto nulla». Il senatore Marcello Stefanini, tesoriere piduista da tre anni, definisce «prive di ogni fondamento» le affermazioni fatte davanti ai magistrati milanesi dall'ex vicepresidente dell'Italstat Alberto Zamorani, accusato di corruzione. Stefanini - come i tesoriere di Psi, Psdi, Dc e Pri - era stato chiamato in causa esplicitamente da Zamorani nel corso di un interrogatorio.

Il meccanismo descritto da Zamorani a livello nazionale ricorda quello scoperto a Milano. Esposti locali di vari partiti di maggioranza e opposizione, compresi alcuni tangenti al Pds, percepivano degli altri e poi le ridistribivano...

Negli elenchi ci sono anche nomi di imprese?

È possibile. E se dovessi ricevere contributi da imprese, li includerei nell'elenco. Perché non dovrei farlo? Tanto più che non siamo certo coinvolti in storie di tangenti.

Il meccanismo descritto da Zamorani a livello nazionale ricorda quello scoperto a Milano. Esposti locali di vari partiti di maggioranza e opposizione, compresi alcuni tangenti al Pds, percepivano degli altri e poi le ridistribivano...

Ma è possibile che il Pds nazionale abbia ottenuto contributi in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti? Mi riferisco non tanto al frutto esplicito di casi di corruzione o concussione, che lei esclude, ma a eventuali contributi volontari incassati senza rispettare le procedure previste dalla legge.

No, per niente. Sono tranquillo perché so che non abbiamo nulla di cui rimproverarci.

Ma è possibile che il Pds nazionale abbia ottenuto contributi in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti? Mi riferisco non tanto al frutto esplicito di casi di corruzione o concussione, che lei esclude, ma a eventuali contributi volontari incassati senza rispettare le procedure previste dalla legge.

No. Per quel che riguarda il bilancio nazionale, assolutamente no. Tutto è stato fatto nel rispetto della legge: stiamo elenchiando molto lunghi di persone che hanno dato contributi, compresi quelli giunti ai comitati regionali, poi li aggregiamo al bilancio. Ci sono nomi e cognomi. Il bilancio è inviato al parlamento. Il nostro è visionato prima da una commissione...

MARCO BRANDO

MILANO. Il Pds - come Dc, Psdi, Pri, Psi e, forse, Pli - ha incassato illecitamente denaro proveniente dalle imprese che lavorano per l'Anas? Lo ha sostenuto davanti ai magistrati Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat (Iri), accusato di corruzione nell'inchiesta milanese sulle tangenti. La notizia, diffusa l'altro ieri, ha messo in subbuglio i partiti. Compreso il Pds. Tanto più che Zamorani ha fatto il nome di Marcello Stefanini, segretario amministrativo nazionale del partito dal settembre 1989. «Quelle notizie sono prive di fondamento. Lo posso affermare con fermezza e serenità». È questa la prima reazione di Marcello Stefanini, 54 anni, ex sindaco di Pesaro, deputato dal 1987. «Il Pds - continua - non ha ricevuto mai nulla e non risulta alcuna consolidata prassi che avrebbe visto il Pds ereditare dal Pci simili contribuzioni. Sono sdegnato per i tentativi di coinvolgere il Pds in operazioni alle quali è completamente estraneo».

Secondo Zamorani, si tratterebbe di una prassi che dura da 20 anni...

Sequestrati documenti nel Comune di cui è sindaco Appalti «chiacchierati» Ora si indaga su Gaspari

Appalti «chiacchierati» Ora si indaga su Gaspari

ROMA. E adesso tocca al Comune di Gissi. Dopo i sequestri di documenti in diversi uffici pubblici dell'Abruzzo, dopo la pioggia di avvisi di garanzia e di arresti di amministratori, dopo la retata che ha portato in carcere il presidente, il vicepresidente e altri sette assessori su nove della giunta regionale, l'attenzione della magistratura è ora puntata sulla gestione degli appalti nel piccolo Comune del Vastese, dove i carabinieri si sono presentati in municipio a sequestrare pacchi di documenti su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Vasto Antonio la Rana.

La notizia in sé, nell'Italia delle cento Tangentopoli, non sembrerebbe destinata a fare molto scalpore. Ma assume una luce del tutto particolare per la personalità del sindaco di Gissi, il padre-padrone della Dc abruzzese, l'ex ministro Remo Gaspari in persona, lo «Zio Remo» che da giorni tuona contro la magistratura, «rea di ficcare il naso nelle questioni amministrative di una regione in cui - dice lui - non esistono amministratori corrotti, dove nessuno mai avrebbe intascato una tangente o preso una decisione amministrativa men che corrotta».

A provocare l'intervento della magistratura è stato l'esposto - inviato anche al presidente della Repubblica - di un ex consigliere comunale dell'allora Pci, Giuseppe Basilio, un insegnante attualmente segregato nella locale sezione di Rifondazione comunista, che nel suo esposto parla di «gestione della cosa pubblica alquanto discutibile e di appalti aggiudicati «sempre alle solite ditte, a quanto pare due».

In un primo momento «Zio Remo» si è detto tormentato all'oscuro dell'iniziativa della magistratura, ma poi è passato al contrattacco tuonando non solo contro l'incerto «regicidio» - nei confronti del quale annuncia in terza persona che oggi stesso «si caperà presso il procuratore se riuscirà della Repubblica di Vasto per presentare una denuncia per calunnia - ma anche contro il quotidiano che per primo ha dato notizia della vicenda lo stesso Gaspari è in attesa della decisione del tribunale dei ministri a proposito del cosiddetto scandalo degli «elicotteri blu», cioè del presunto uso improprio (per matrimoni, partite di calcio ecc.) di elicotteri del servizio di soccorso dei vigili del fuoco.

All'Acquila, intanto, conclusi gli interrogatori degli assessori incaricati - cinque dei quali hanno ottenuto gli arresti domiciliari - i magistrati stanno acquisendo ulteriori documenti e si preparano ad ascoltare altri testimoni per cercare di venire a capo del rebus della graduatoria per i finanziamenti Cee, che secondo il presidente dc Rocco Salini esisteva, mentre secondo il suo collega di partito Gennaro Valeri, presidente della commissione Bilancio - destinatario a sua volta di un avviso di garanzia - non se n'è mai vista traccia.

che se probabilmente fu testimone inconsapevole di quello scambio di mazzette tra Marcello Gavio e Bruno Binasco, azionista di maggioranza e presidente dell'Ilmiera costruzioni, da una parte, e Frigerio accompagnato da Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc milanese, dall'altra.

Prandini e il Pri negano tutto «Siamo indignati»

ROMA. Nessuno sapeva nulla. Tutti negano e tutti respingono sdegnati le dichiarazioni di Zamorani, che aveva sostenuto che tutte le segreterie amministrative dei principali partiti hanno incassato soldi dell'Anas. Le inchieste di Tangentopoli hanno dimostrato quanto il sistema di corruzione fosse diventato parte integrante della vita politica. Eppure nessuno ha mai ammesso nulla; salvo confessare ai giudici quando le prove travolgevano ogni barriera difensiva. Così è stato ieri. Con qualche eccezione. Come la voce di Pietro Ingrao che, parlando ad Ariccia, ha detto che il Pds non può permettersi alcuna reticenza.

Diverso l'atteggiamento di altri partiti ed esponenti politici. I repubblicani - si afferma in una nota della segreteria nazionale del Pri - respingono in maniera assoluta e con sdegno ogni ipotesi di coinvolgimento del partito in distribuzioni di tangenti da parte di imprese operanti nel campo delle costruzioni stradali, secondo quanto emergerebbe dalle dichiarazioni di un dirigente dell'Italstat. I repubblicani non hanno mai partecipato a schemi di questo genere, e auspicano che la magistratura faccia piena luce sulle questioni sollevate da queste dichiarazioni. Evidentemente si vogliono coinvolgere negli scandali del regime anche i partiti che a tale regime non hanno partecipato. Mentre i repubblicani, dunque, rinnegano la loro quarantennale partecipazione ai governi della repubblica italiana, l'onorevole Gianni Prandini, al quale i guai non mancano, ha dato addirittura mandato ai suoi legali di querelare Alberto Zamorani. Non solo. Prandini ha anche affermato - non si sa se per il gusto del paradosso - che durante la sua permanenza al ministero dei lavori pubblici non si è mai occupato direttamente di appalti. Bisognerà vedere se i giudici crederanno a Zamorani o all'onorevole democristiano. Prandini - aveva detto Zamorani nell'interrogatorio - si faceva da-



Alberto Zamorani

Estradato Abbattino L'ultimo boss della «Magliana»



Maurizio Abbattino, all'aeroporto di Fiumicino scortato dagli agenti

Estradato l'ultimo capo storico della banda della Magliana. Maurizio Abbattino, 37 anni, è sbarcato ieri all'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 14, dopo sei anni di latitanza. Era stato catturato nel gennaio scorso in Venezuela grazie ad un'operazione congiunta della squadra mobile romana e della Criminapol. Il boss era ai Tropici, ed aveva messo in piedi una nuova organizzazione criminale.

NOSTRO SERVIZIO

L'ultimo capo storico della banda della Magliana, l'ultimo boss dell'organizzazione criminale romana che in oltre quindici anni di attività è stata capace di stringere legami con la mafia, i terroristi di destra e i corrieri internazionali di droga, è stato estradato ieri in Italia da un carcere venezuelano, dove era stato rinchiuso nel gennaio scorso, dopo sei anni di latitanza. Maurizio Abbattino, 37 anni, è sbarcato all'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 14, scortato dagli agenti della squadra mobile romana che nel gennaio scorso insieme alla Criminapol lo avevano catturato a Caracas mentre si trovava in una villa, ospite di una famiglia facoltosa. Da allora gli investigatori hanno atteso pazientemente per mesi che la magistratura venezuelana desse il benestare per l'estradizione, poi finalmente nella mattinata di ieri Abbattino è stato imbarcato su un volo diretto a Roma, la città da dove era fuggito nell'85 con una fuga rocambolesca da una clinica dove era stato ricoverato per una grave malattia.

Il boss della Magliana adesso deve scontare vent'anni di carcere per associazione per delinquere, detenzione di sostanze stupefacenti e possesso d'armi. Gli inquirenti sono convinti che dagli interrogatori, se Abbattino si decidesse a collaborare, si possa finalmente far luce sull'attività criminale della banda della Magliana e sui legami dell'organizzazione con elementi di spicco della criminalità organizzata come l'amicitia con Pippo Calò, cassiere della mafia e Roberto Lanciotti (ex amministratore delegato della «Sistem urban» ex vicepresidente dell'Anas - Mededil, deceduto) che ha avuto a che fare con i progetti del Portello (Milano) e del Centro direzionale di Napoli.

Non ha trovato conferma invece, ma non è nemmeno stata smentita dagli inquirenti, la possibilità di legami tra il boss della Magliana e i fratelli Cuntrera, estradati anch'essi dal Venezuela alcuni mesi fa. Il curriculum criminale di Maurizio Abbattino data dal 1972, prima della costituzione della banda della Magliana, quando, giovanissimo, venne denunciato per furto e resistenza a pubblico ufficiale. Nove anni dopo, nell'81, viene denunciato in concorso con altre persone in associazione per delinquere finalizzata allo spaccio e per l'omicidio di Antonio Leccese. Nello stesso anno viene arrestato per associazione per delinquere, detenzione d'armi e d'esplosivo.

Con l'83 arrivano tre ordinari cattura: il primo per associazione per delinquere, gli altri due per gli omicidi di Leccese e Sella, accuse dalle quali viene poi proscioltto. Nell'85 ottiene il trasferimento dal carcere ad una clinica privata, Villa Gina. I medici stilano un referto infuocato: paralisi progressiva e metastasi diffuse. Ma anche su quel referto medico gli inquirenti devono indagare. È proprio da villa Gina dove è ricoverato per una «grave malattia», che Abbattino riesce ad evadere un anno dopo, nell'86. La sua è una fuga rocambolesca: eludendo la sorveglianza dei poliziotti che piantano la stanza della clinica, il boss svanisce calandosi dalla finestra con un lenzuolo.

I «soliti noti» al corteo degli operai Autonomi invecchiati e reduci della P2

Wladimir Settimelli

ROMA. Polemiche, interrogazioni parlamentari, assemblee con accuse e contro accuse. Il dibattito sulle provocazioni e gli scontri durante le grandi manifestazioni di venerdì scorso a Roma è ancora aperto. Era dagli anni '70 che nella capitale non si vedevano più scene di guerriglia urbana. Si ha organizzato le provocazioni? Da quale centrale sono partiti gli ordini di «attaccare» gli operai di piazza San Giovanni per far degenerare tutta la manifestazione? Sono i dubbi e gli interrogativi che hanno ripor-

tato a galla nomi e personaggi che parevano ormai scomparsi col passare degli anni. Invece eccoli. Sulla piazza c'erano Daniele Pifano, leader storico dell'autonomia romana, Vincenzo Millicci, Bruno Papale, Paolo Virno, ex potere operaio passato attraverso le vicende del 7 aprile e altri.

negli anni '70. Proprio in via dei Volsci - secondo ambienti della polizia - c'era stata però una riunione il giorno prima della manifestazione a San Giovanni. Pifano, dopo gli scontri in piazza, ha comunque negato ogni cosa, minacciando anche querela ai giornali. «Ero lì - pare abbia detto - per portare la mia solidarietà agli operai. Non c'entro niente con quello che è accaduto». Anche gli altri, ormai con figli e capelli bianchi, hanno negato ogni responsabilità. D'altra parte, non c'è niente che li accusi direttamente. Ma anche sull'altro fronte, quello degli uo-

Il ministro testimone, forse inconsapevole, di uno scambio di «doni» Mazzette al pranzo pro-Goria Frigerio: 300 milioni per la Dc

Una mazzetta di 300 milioni passò dalle mani degli imprenditori Marcello Gavio e Bruno Binasco a quelle dei dc Marcello Gavio e Gianstefano Frigerio al termine di una colazione in onore del ministro Giovanni Goria. È successo a metà marzo di quest'anno in un grande albergo di Milano. I soldi erano destinati all'imminente campagna elettorale. Lo ha detto ai magistrati lo stesso Frigerio.

MILANO. «Alla fine della colazione, alla quale parteciparono il ministro Goria, molti imprenditori e altri dirigenti di partito, non ricordo chi dei due, tra Gavio e Binasco, diede a me trecento milioni circa, come contributo elettorale, che io passai immediatamente a Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc milanese, dall'altra.

Allo scoppio di una colazione avvenuta a metà marzo del 1992 in un albergo milanese. «Questi soldi - aggiunge Frigerio, riferendosi ai 300 milioni - sono stati erogati al di fuori della legge sul finanziamento dei partiti. Ignoro quale sia stata la destinazione che Prada ha dato a quella somma. Ritengo che, come egli mi disse, sia stata destinata a spese di propaganda elettorale ovvero sia stata utilizzata da gruppi o candidati per analoghe spese.

rebbro stati trecento Prada, a sua volta, afferma di averne ricevuti cento.



Elio Cioppa



Daniele Pifano

terribili 55 giorni del caso Moro, lavorava al Sisd, il servizio d'informazione per la sicurezza democratica, e venne assegnato a disposizione del «gruppo di lavoro» che operava all'Viminale in quel gruppo che rispondeva sul piano operativo direttamente al ministro degli Interni Francesco Cossiga, quasi tutti appartenevano alla P2. Fu sempre Cioppa, il 18 novembre 1982, deponendo davanti alla commissione d'inchiesta P2, a raccontare che Gelli era

comunque inviata al dottor Cioppa con un biglietto. Il funzionario, però, negò sempre di averla ricevuta. Così, il caso non venne mai perquisito. Per tutti questi motivi appare assai singolare che al dottor Cioppa, in una situazione così complessa in un momento politico molto difficile, sia stato affidato il comando di alcuni reparti di polizia che dovevano proteggere il corteo dei lavoratori dalle infiltrazioni dei provocatori. È dunque proprio vero che, quasi tutti gli uomini della P2, senza colpa ferrea, sono ormai stati reintegrati quasi tutti negli incarichi che avevano prima che esplosse la vicenda della P2. Sarà curioso vedere che cosa risponderanno il ministro dell'Interno e il capo di la polizia, alle varie interrogazioni che sono state presentate sulla presenza di Cioppa in piazza San Giovanni.